

Gabriel García Márquez

José Arcadio Buendía, il mitico fondatore di Macondo

da *Cent'anni di solitudine*

Nel secondo capitolo del romanzo, con un lungo *flashback*, lo scrittore narra la fondazione di Macondo, il magico villaggio.

José Arcadio Buendía e Ursula Iguarán, due cugini, si amano fin dall'adolescenza; decidono di sposarsi nonostante l'opposizione dei parenti, i quali prospettano sinistri presagi sulla loro discendenza a causa della consanguineità. Si mormora con orrore che due loro zii avessero in passato sfidato la sorte e si fossero sposati pur essendo parenti; dalla loro unione era nato un figlio con la coda di porco. Ursula, terrorizzata dall'orrenda diceria, sceglie la castità. Ma in paese cominciano a diffondersi maliziose insinuazioni e pettegolezzi allusivi circa il matrimonio non consumato dei due giovani, finché l'aperta e velenosa malignità di Prudencio Aguilar, rivale sconfitto da José Arcadio Buendía in un combattimento tra galli, tocca sul vivo l'orgoglio maschile del protagonista, che si vendica uccidendo freddamente l'incauto allevatore di galli.

Il fantasma dell'infelice Prudencio, immagine concreta del rimorso che tormenta i due sposi, torna di notte ad amareggiare la loro vita, finché essi, per riscattarsi, decidono di abbandonare il paese natale. Dopo aver camminato faticosamente per due anni, attraverso la sierra inospitale, pantani smisurati, fiumi impetuosi, giungono nel luogo dove decidono di fondare Macondo, il villaggio di argilla e di canne selvatiche costruito sulla riva del fiume.

José Arcadio Buendía cerca il suo riscatto adoperandosi per creare una convivenza felice e una società giusta nel nuovo paese, il quale via via conosce la prosperità.

Ma il protagonista comincia a essere attratto dalle più strampalate invenzioni e inizia a inseguire sogni assurdi, visionari, illudendosi di arrivare a conoscere tutto lo scibile umano. Vagheggiando questo folle disegno, perde ogni contatto con la realtà e smarrisce la ragione fino alla follia. Viene legato a un grande castagno, dove vive gli ultimi anni della sua vita in completa solitudine. Solo il fantasma di Prudencio Aguilar, affranto a sua volta per la solitudine in cui la morte lo ha gettato, viene periodicamente a tenergli compagnia, scorrendo con lui e alleviando il comune isolamento.

La morte coglie José Arcadio Buendía, il mitico fondatore di Macondo, mentre una pioggia di fiori gialli cade sul leggendario villaggio.

Erano cugini tra loro. Avevano trascorso l'infanzia insieme nell'antico villaggio che i loro reciproci antenati avevano trasformato col loro lavoro e le loro buone abitudini in uno dei migliori borghi della provincia.

5 Anche se quel matrimonio era prevedibile fin dal giorno della loro nascita, quando essi espressero la loro volontà di sposarsi, i parenti cercarono di impedirlo. Avevano paura che **quei sani boccioli di due razze secolarmente incrociate patissero l'onta¹ di concepire delle iguane²**.

10 Esisteva già un precedente terribile. Una zia di Ursula, che si era sposata con uno zio di José Arcadio Buendía, aveva dato alla luce un figlio che aveva passato tutta la vita con dei pantaloni gonfi e flosci, e che era morto dissanguato dopo essere vissuto per quarantadue anni nel più puro stato di verginità, perché
15 era nato e cresciuto con una coda cartilaginosa a forma di cavaturacciolo e con un pennello di setole sulla punta. Una coda di maiale che non fece mai vedere a nessuna donna, e che gli costò la vita quando un macellaio amico suo gli fece il favore di mozzarla con un marrancio³. José Arcadio Buendía, con la leggerezza

La consanguineità e la paura di procreare figli malformati costituiscono l'azione complicante che mette in moto le peripezie del romanzo.

1. **onta**: affronto.

2. **iguane**: nome comune di alcuni rettili. Allude all'eventualità che i consanguinei possano generare figli malformati.

3. **marrancio**: grande coltello con cui vengono squartati gli animali da macello.

Gabriel García Márquez



Scrittore colombiano, che più di ogni altro **ha contribuito a diffondere presso il grande pubblico la letteratura latino-americana**, Gabriel García Márquez nacque a Aracataca nel 1928 ed è morto a Città del Messico nel 2014.

Lasciato presto il piccolo villaggio natale, in parte rievocato nella fantastica **Macondo** del romanzo *Cent'anni di solitudine*, si recò a Bogotà, dove intraprese gli studi in legge, in seguito abbandonati per dedicarsi al **giornalismo**.

Cronista dal 1946 per un giornale liberale della capitale, fu nominato inviato speciale in Messico e poi a Parigi. Quando in Colombia, caduta sotto il potere di Rojas Pinilla, si instaurò la dittatura militare, García Márquez decise di emigrare in Europa. Trascorse alcuni mesi a Roma, frequentando il Centro Sperimentale di Cinematografia, come allievo regista, poi si trasferì a Parigi, dove si trovò in gravi difficoltà economiche; era cessata, infatti, la sua collaborazione con il giornale "El Espectador", costretto a chiudere in seguito alla dittatura che dominava il suo Paese.

In seguito, fortunatamente, riuscì a riprendere la sua attività giornalistica, senza mai per altro abbandonare l'impegno letterario.

García Márquez iniziò la sua attività di scrittore con il romanzo *Foglie morte* (1955), di impianto realista, cui seguirono, dopo il ritorno in Colombia, altre opere quali *Nessuno scrive al colonnello* (1961) e *La mala ora* (1962), dove la condizione latino-americana e l'esigenza di profondi mutamenti sociali vengono descritte e rappresentate con lo stile misto di realtà e fantasia che diverrà la cifra inconfondibile del narratore.

Nel 1967 scrisse il suo capolavoro, il romanzo *Cent'anni di solitudine*, in cui il **"realismo magico"** intreccia invenzioni fiabesche con rappresentazioni della realtà quali lo sfruttamento coloniale e la guerra civile colombiana. Più esplicitamente caratterizzata da un diretto impegno politico fu l'opera successiva, *L'autunno del patriarca* (1975), mentre *Cronaca di una morte annunciata* (1981) – la narrazione di un delitto d'onore – offriva una rappresentazione intensa di situazioni, eventi, mentalità e personaggi oppressi dall'incombere di un destino fatale. Nel 1985 uscì il romanzo *L'amore ai tempi del colera* e nel 1989 *Il generale e il suo labirinto*, basato sulla figura storica di Simon Bolívar, eroe dell'indipendenza sudamericana.

Nel 1982 García Márquez ottenne il **premio Nobel per la letteratura**; ha vissuto gli ultimi anni a Città del Messico, continuando a scrivere e a portare avanti il suo impegno politico, in difesa dei diritti umani delle popolazioni oppresse dell'America Latina.

propria dei suoi diciannove anni, risolse il problema con una sola frase: – Non mi importa di mettere nel mondo dei porcelli, purché possano parlare –. E così si sposarono con una festa di banda e petardi che durò tre giorni. Sarebbero stati felici subito se la madre di Ursula non l'avesse terrorizzata con ogni sorta di sinistri pronostici sulla sua discendenza, fino al punto di convincerla a non consumare il matrimonio. [...] L'intuizione popolare subodorò che stava succedendo qualcosa di irregolare, e fece correre la chiacchiera che Ursula fosse ancora vergine a un anno dalle nozze, perché suo marito era impotente: José Arcadio Buendía fu l'ultimo ad essere informato dell'insinuazione. – Vedi, Ursula, cosa va dicendo la gente – disse a sua moglie con molta calma. – Lascia che parlino – disse lei. – Noi sappiamo che non è vero.

Di modo che la situazione continuò senza cambiare per altri sei mesi, fino alla tragica domenica in cui José Arcadio Buendía vinse un combattimento di galli contro Prudencio Aguilar. Furioso, eccitato dal sangue del suo animale, il perdente si scostò da José Arcadio Buendía in modo che tutta l'arena potesse sentire quello che gli stava per dire.

– Complimenti – gridò. – Vediamo un po' se quel gallo glielo farà finalmente il favore a tua moglie⁴.

4. **quel gallo... moglie:** la frase lascia intendere che la castità di Ursula sia dovuta all'impotenza del marito.

Cent'anni di solitudine

Il romanzo di García Márquez è ambientato a **Macondo**, un immaginario paese della Colombia, e narra le vicende della **famiglia Buendía**, seguendo attraverso sei generazioni la storia, che si intreccia con gli **avvenimenti politici del continente**.

I destini di Macondo e dei Buendía sono indissolubilmente legati: su entrambi è sospesa una condanna di morte e di distruzione futura, conseguenza della perdita dell'innocenza primordiale, avvenuta quando José Arcadio e Ursula, sua cugina, i capostipiti della famiglia, si sono sposati nonostante l'opposizione dei parenti. Le disgrazie che colpiscono Macondo e i Buendía mescolano realtà e fantasia: troviamo maledizioni magiche (la peste dell'insonnia), evocazione di catastrofi bibliche (il diluvio, il vento...), avvenimenti della recente storia della Colombia (la guerra civile), fino all'insediarsi di una compagnia bananiera, simbolo del colonialismo americano.

Di stampo surreale è pure la conclusione del ro-

manzo: alcune indecifrabili pergamene, lasciate dal misterioso zingaro Melquíades ai Buendía, vengono lette ed interpretate dall'ultimo discendente, che vi trova l'intera storia del paese e della propria famiglia, sé compreso.

Dopo cent'anni, dunque, il ciclo si conclude e Macondo si dissolve, assecondando il proprio magico destino. **Tematica centrale dell'opera è la solitudine, la soledad**, ereditaria, invincibile. Tutti i Buendía sono soli, chiusi nelle loro angosce, incapaci di comunicare tormenti, passioni, fallimenti.

García Márquez offre ai suoi lettori, in una prosa scorrevole e incalzante, ma contemporaneamente ricca e intensa, una fusione inconfondibile di **realismo e magia**, di storia e sogno che, se da un lato sembra sconfinare nel caos, dall'altro riafferma il potere creativo dello scrittore.

35 José Arcadio Buendía, sereno, prese il suo gallo. – Torno subito – disse a tutti. E poi, a Prudencio Aguilar: – E tu, va a casa tua e armati, perché sto per ammazzarti.

40 Dieci minuti dopo tornò con la lancia di suo nonno già esperta di sangue⁵. Sulla soglia dell'arena, dove si era concentrato mezzo villaggio, Prudencio Aguilar lo aspettava. Non ebbe tempo di difendersi. La lancia di José Arcadio Buendía, scagliata con la forza di un toro e con la stessa mira sicura con la quale il primo Aureliano Buendía aveva sterminato le tigri della regione, gli trapassò la gola. [...]

45 La faccenda fu considerata come un duello d'onore, ma ad ambedue rimase un turbamento nella coscienza. Una notte in cui non poteva dormire, Ursula uscì a bere acqua nel patio⁶ e vide Prudencio Aguilar vicino all'orcio⁷. Era livido, con una espressione assai triste, e cercava di chiudere con un tampone di sparto⁸ il buco nella gola. Non le fece paura, ma compassione. Tornò nella stanza a raccontare a suo marito quello che aveva visto, ma lui non le fece caso. – I morti non tornano – disse. – Il fatto è che non sopportiamo il peso della coscienza –. Due notti dopo, **Ursula rivide Prudencio Aguilar nel bagno, intento a lavarsi col**

50 **tampone di sparto il sangue cristallizzato del collo**. Un'altra notte lo vide passeggiare sotto la pioggia. José Arcadio Buendía, molestato dalle allucinazioni di sua moglie, uscì nel patio stringendo la lancia. Lì c'era il morto con la sua espressione triste.

55 – Vattene via – gli gridò José Arcadio Buendía. – Tante volte ritorni, tante ti riamazzo!

Prudencio Aguilar non se ne andò, e José Arcadio Buendía non osò scagliare la lancia. Da quel momento non riuscì a dormire bene. Lo tormentava l'immensa

L'apparizione di una persona morta è considerata da Ursula come un fatto del tutto naturale. L'elemento prodigioso è un tratto tipico della letteratura sudamericana, incline a coniugare la realtà oggettiva con evocazioni magiche.

5. esperta di sangue: il nonno di José Arcadio Buendía era cacciatore.

6. patio: piccolo cortile interno a una costruzione, al centro del quale solitamente si trova un pozzo o una fontana. È una struttura a forma di chiostro che caratterizza l'architettura spagnola e latinoamericana.

7. orcio: vaso di terracotta, adatto alla conservazione dell'olio.

8. sparto: pianta erbacea, utilizzata per la fabbricazione di ceste e corde.

desolazione con la quale il morto lo aveva guardato dalla pioggia, la profonda nostalgia che provava per i vivi, l'ansietà con la quale rovistava la casa cercando l'acqua dove inzuppare il suo tampone di sparto. – Deve aver sofferto molto – diceva a Ursula. – **Si vede che è molto solo** –. La donna era così impietosa che la prossima volta che sorprese il morto intento a scoperchiare le pentole del focolare capì che cosa cercava, e da allora gli mise delle scodelle d'acqua per tutta la casa. La notte in cui lo trovò a lavarsi le ferite nella sua stessa stanza, José Arcadio Buendía non poté più resistere.

– Va bene, Prudencio – gli disse. – Ce ne andremo da questo paese, il più lontano che potremo, e non torneremo mai più. Ora vattene in pace.

Fu così che intrapresero la traversata della sierra. Diversi amici di José Arcadio Buendía, giovani come lui, eccitati dall'avventura, smantellarono le loro case, presero su mogli e figli e andarono verso la terra che nessuno gli aveva promesso. **Prima di partire José Arcadio Buendía sotterrò la lancia nel patio** e sgozzò l'uno dopo l'altro i suoi magnifici galli da combattimento, sperando che in quel modo avrebbe dato un po' di pace a Prudencio Aguilar. Le uniche cose che Ursula portò con sé furono un baule col suo corredo nuziale, qualche utensile domestico e il cofanetto con le monete d'oro che aveva ereditato da suo padre. Non si fissarono un itinerario definito. Cercavano soltanto di procedere in direzione contraria a quella per Riochacha⁹ per non lasciare alcuna traccia né incontrare gente conosciuta. Fu un viaggio assurdo. Dopo quattordici mesi, con lo stomaco guasto dalla carne di micco¹⁰ e dal brodo di bisce, Ursula mise al mondo un figlio¹¹ con tutte le sue parti umane. Aveva fatto la metà del viaggio in un'amaca appesa a un palo che due uomini reggevano a spalla, perché il gonfiore le aveva deformato le gambe, e le varici¹² le scoppiavano come bolle d'aria. Anche se faceva pena vederli con la pancia vuota e gli occhi languidi, i bambini sopportarono il viaggio meglio dei loro genitori, e si divertirono per la maggior parte del tempo. Una mattina, dopo quasi due anni di viaggio, furono i primi mortali a vedere il versante occidentale della sierra. Dalla cima annuvolata contemplarono l'immensa pianura acquatica della palude grande, estesa fino all'altro lato del mondo. Ma non incontrarono mai il mare. Una notte, dopo parecchi mesi di vagabondaggio tra i pantani, ormai lontani dagli ultimi indigeni in cui s'erano imbattuti camminando, si accamparono sulla riva di un fiume sassoso le cui acque sembravano un torrente di vetro gelato. Parecchi anni dopo, durante la seconda guerra civile, il colonnello Aureliano Buendía¹³ cercò di ripercorrere quella stessa strada per prendere Riochacha di sorpresa, e dopo sei giorni di viaggio capì che era una pazzia. Ciò nonostante, la notte in cui si accamparono vicino al fiume, le osti¹⁴ di suo padre avevano un aspetto di naufraghi senza scampo, ma il loro numero era aumentato durante la traversata e tutti erano disposti (e ci riuscirono) a morire di vecchiaia. Quella notte **José Arcadio Buendía sognò che in quel luogo sorgeva una città rumorosa piena di case con pareti di specchio**. Chiese che città fosse quella, e gli risposero con un nome che non aveva mai sentito, che non aveva alcun significato, ma che nel sonno aveva avuto un'eco soprannaturale: Macondo. Il giorno dopo convinse i suoi uomini che non avrebbero mai trovato il mare. Ordinò di abbattere gli alberi per fare una radura vicino al fiume, nel luogo più fresco della sponda, e lì fondarono il villaggio.

L'aspetto più terrificante della morte è la solitudine. È uno dei temi fondamentali del romanzo.

Il protagonista lascia il paese per espiare la sua colpa. Il gesto di sotterrare la lancia esprime la sua volontà di dare origine a una nuova comunità, fondata sulla non violenza.

La fondazione del nuovo villaggio è contrassegnata da un sogno profetico, come nei grandi poemi epici.

9. Riochaca: città della Colombia, nella regione del Mar dei Caraibi. È il capoluogo del dipartimento di La Guajira.

10. micco: nome di alcune piccole scimmie americane, dette anche uistiti.

11. un figlio: è José Arcadio, il primogenito della coppia.

12. varici: dilatazione di una vena con formazione di piaghe.

13. Aureliano Buendía: è il figlio secondogenito della coppia; egli prenderà parte alla guerra civile col grado di colonnello.

14. osti: la parola letteralmente significa eserciti. Qui si riferisce alle numerose persone che avevano seguito José Arcadio Buendía e si erano accampate in quel luogo insieme a lui.

[All'inizio dell'esistenza di Macondo, José Arcadio Buendía, paragonato ad un patriarca giovanile, dà prova di grande intraprendenza. Egli dispensa consigli a tutti e collabora con tutti, senza risparmiarsi alcuna fatica, affinché la nuova comunità cresca felice e pacifica. Intelligente e lungimirante, l'uomo organizza la dislocazione delle case del villaggio e traccia le strade in modo che ogni abitazione possa rifornirsi facilmente d'acqua al fiume vicino e sia esposta al sole nel modo migliore. Ma poi le cose peggiorano...]

La morte dentro la morte

José Arcadio Buendía ottenne finalmente quello che cercava: applicò a una ballerina a molla il meccanismo dell'orologio, e il giocattolo ballò senza interruzione al ritmo della sua stessa musica per tre giorni. Quella invenzione lo eccitò assai di più di qualsiasi altra delle sue imprese strampalate. Non mangiò più. Non dormì più. Senza la sorveglianza e le cure di Ursula si lasciò trascinare dalla sua immaginazione verso uno stato di delirio perpetuo dal quale non si sarebbe più riavuto. Passava le notti girando nella stanza, pensando ad alta voce, cercando il modo di applicare i principi del pendolo alle carrette da buoi, al vomere dell'aratro, a tutto quello che potesse essere utile se messo in moto. La febbre dell'insonnia lo prostrò così tanto, che una mattina verso l'alba non poté riconoscere il vecchio con la testa bianca e modi incerti che entrò nella sua stanza da letto. Era Prudencio Aguilar. Quando alla fine **lo ravvisò, meravigliato che anche i morti invecchiassero**, José Arcadio Buendía si sentì scosso dalla nostalgia. – Prudencio – esclamò, – come sei venuto a finire lontano! – Dopo molti anni di morte, era **così intensa la nostalgia dei vivi**, così incalzante il bisogno di compagnia, così terrificante la prossimità **dell'altra morte che esisteva dentro la morte**, che Prudencio Aguilar aveva finito per voler bene al peggiore dei suoi nemici. Lo stava cercando da molto tempo.
[...]

José Arcadio Buendía chiacchierò con Prudencio Aguilar fino al sorgere del giorno. Poche ore dopo, distrutto dalla veglia, entrò nel laboratorio di Aureliano¹⁵ e gli chiese: – Che giorno è oggi? – Aureliano gli rispose che era martedì. – Proprio quello che pensavo – disse José Arcadio Buendía.
– **Ma improvvisamente mi sono reso conto che continua a essere lunedì**, come ieri. Guarda il cielo, guarda i muri, guarda le begonie. Anche oggi è lunedì. Abituato alle sue manie, Aureliano non gli fece caso. [...]

Il venerdì, prima ancora che si alzasse qualcuno, tornò a sorvegliare l'aspetto della natura, finché non ebbe il minimo dubbio che continuava a essere lunedì. Allora afferrò la sbarra di una porta e con la violenza selvaggia della sua forza straordinaria frantumò fino a convertirli in polvere gli apparecchi di alchimia, il gabinetto di dagherrotipia¹⁶, il laboratorio di oreficeria, gridando come un indemoniato in un idioma altisonante¹⁷ e fluido ma del tutto incomprensibile. Si accingeva a farla finita col resto della casa quando Aureliano chiese aiuto ai vicini. **Ci vollero dieci uomini per rovesciarlo, quattordici per immobilizzarlo**, venti per trascinarlo fino al castagno del patio, dove lo lasciarono legato, a latrare in una lingua straniera, e a vomitare bava verdastra. Quando arrivarono Ursula e Amaranta¹⁸ era ancora legato piedi e mani al tronco del castagno, inzuppato di pioggia e in uno stato di alienazione totale. Gli parlarono, e lui le guardò senza riconoscerle e disse loro qualcosa di incomprensibile. Ursula gli slegò i polsi e le caviglie ulcerate dalla pressione delle funi, e lo lasciò legato soltanto per la

José Arcadio Buendía vive immerso in una dimensione magica, extranaturale, accettata come normale e quotidiana.

La solitudine di chi ha perduto la vita è concepita come una morte nella morte.

Le incongruenze temporali costituiscono uno dei tratti più caratteristici del romanzo.

Nota l'ironia dell'esagerazione.

15. laboratorio di Aureliano: si tratta di un laboratorio di oreficeria. Il primogenito di José Arcadio Buendía, infatti, era un bravo ed esperto orafo.

16. gabinetto di dagherrotipia: laboratorio dove venivano sviluppate le fotografie.

17. idioma altisonante: è il latino. José Arcadio Buendía, che voleva conoscere tutto lo scibile umano, aveva imparato la lingua latina.

18. Amaranta: la figlia di José Arcadio Buendía e Ursula.

vita. Più tardi gli costruirono una tettoia di palma per proteggerlo dal sole e dalla pioggia.

[Mentre José Arcadio Buendía trascorre il resto dell'esistenza legato al grande castagno, assorto nei suoi folli vaneggiamenti, i figli, ormai cresciuti, lasciano la casa e il paese; nascono e crescono i figli dei figli. Ursula, laboriosa e attiva, con grande senso pratico e spirito di sacrificio "si rompe la schiena" lavorando nell'orto, avvia una fiorente industria di animaletti di caramello, produce canestri di pane, budini, meringhe e biscottini. Con i proventi del duro lavoro intraprende l'ampliamento della casa. Finché, ormai prossima alla vecchiaia, la donna comincia a sentire il peso della solitudine.]

La solitudine di Ursula

145 [Ursula] Si sentì così sola, che cercò la inutile compagnia del marito dimenticato sotto il castagno. – Guarda a cosa ci siamo ridotti – gli diceva, mentre le piogge di giugno minacciavano di demolire la tettoia di palma. – Guarda la casa vuota, i nostri figli dispersi per il mondo, e noi due di nuovo soli come al principio –. José Arcadio Buendía, immerso in un abisso di incoscienza, era sordo ai suoi
150 lamenti. All'inizio della sua pazzia annunciava con urgenti slatinate¹⁹ le sue impellenze quotidiane. In fugaci schiarite di lucidità, quando Amaranta gli portava da mangiare, lui le comunicava le sue sofferenze più moleste e si sottoponeva docilmente alle sue ventose²⁰ e senapismi²¹. Ma nell'epoca in cui Ursula andò a lamentarsi al suo fianco aveva perso ogni contatto con la realtà. Lei gli lavava
155 una parte dopo l'altra lasciandolo seduto sulla panchetta, e intanto gli forniva le notizie della famiglia. – Aureliano è andato in guerra, ormai da più di quattro mesi, e non abbiamo più saputo nulla di lui – gli diceva, fregandogli la schiena con uno strofinaccio insaponato. [...]

Tanti fiori caddero dal cielo

160 Il colonnello Aureliano Buendía poteva disporre allora del tempo per mandare ogni due settimane un rapporto particolareggiato a Macondo. Ma una volta sola, quasi otto mesi dopo essersene andato, scrisse a Ursula. Un messaggero speciale portò una busta sigillata, nella quale c'era un foglio vergato con la calligrafia manierata del colonnello: **Abbiatela molta cura di papà che sta per morire**. Ursula si allarmò. – Se Aureliano lo dice, Aureliano lo sa – disse. E chiese aiuto per portare José Arcadio Buendía nella sua stanza da letto. Non solo era pesante come
165 sempre, ma durante la sua prolungata permanenza sotto il castagno aveva sviluppato la facoltà di aumentare di peso come e quando voleva, al punto che sette uomini non ce la fecero a sollevarlo e furono costretti a portarlo a strasciconi verso il letto. Un tanfo di funghi molli, di muffa, di antiche e rapprese intemperie impregnò l'aria della stanza, appena cominciò a respirarla quel vecchio colosso macerato dal sole e dalla pioggia. La mattina dopo non lo ritrovarono nel suo letto. Dopo averlo cercato in tutte le stanze, Ursula lo trovò di nuovo sotto il castagno. Allora lo legarono al letto. Nonostante la sua forza intatta, José Arcadio Buendía non era in condizioni di lottare. Tutto gli era indifferente. Se era tornato
170 al castagno non lo aveva fatto di sua volontà bensì per un'abitudine del corpo. Ursula lo curava, gli dava da mangiare, gli portava notizie di Aureliano. Ma in realtà, **l'unica persona con la quale egli poteva aver rapporto da ormai molto tempo**, era Prudencio Aguilar. Già quasi polverizzato dalla profonda decrepitezza della morte, Prudencio Aguilar andava due volte al giorno a conversare con lui. Parlavano di galli. Si ripromettevano di formare un allevamento di animali
175 magnifici, non tanto per godere di qualche vittoria che ormai non gli sarebbe più

E il primo avvertimento della morte imminente del protagonista, preannunciata dal presentimento del figlio.

Per i personaggi del romanzo l'elemento prodigioso è più reale della vita vera. Lo stesso lettore ne rimane, via via, coinvolto.

19. slatinate: frasi in latino. Il termine lascia affiorare una sfumatura ironica, derisoria.

20. ventose: campane di vario materiale, di varie dimensioni, applicabili sulla pelle a scopo curativo.

21. senapismi: impasti curativi a base di farina di senape che si applicano direttamente sulla pelle.

servita, ma per avere qualcosa con cui distrarsi nelle tediose domeniche della morte. Era Prudencio Aguilar che lo puliva, che gli dava da mangiare e **gli portava affascinanti notizie** di uno sconosciuto che si chiamava Aureliano e che era colonnello in guerra. [...]

185 Il mattino dopo Ursula gli stava portando la colazione quando vide un uomo venirle incontro nel portico. Era piccolo e massiccio, vestito di panno nero e con un cappello pure nero, enorme, calcato fin sugli occhi taciturni. “Dio mio” pensò Ursula. “Avrei giurato che era Melquíades²².” Era Cataure, invece, il fratello di 190 Visitación²³, che aveva abbandonato la casa fuggendo la peste dell’insonnia²⁴, e del quale non si era saputo più nulla. Visitación gli chiese perché fosse tornato, e lui le rispose nel suo linguaggio solenne:

– Sono venuto al funerale del re²⁵.

Allora entrarono nella stanza di José Arcadio Buendía, lo scossero con tutte le 195 loro forze, gli gridarono nell’orecchio, gli misero uno specchio davanti alle narici, ma non riuscirono a svegliarlo. Poco dopo, quando il falegname gli prendeva le misure per la bara, videro attraverso la finestra che **stava cadendo una pioggerella di minuscoli fiori gialli**. Caddero per tutta la notte sul villaggio in una tempesta silenziosa, e coprirono i tetti e ostruirono le porte, e soffocarono gli 200 animali che dormivano all’aperto. Tanti fiori caddero dal cielo, che al mattino le strade erano tappezzate di una coltre compatta, e dovettero sgombrarle con pale e rastrelli perché potesse passare il funerale.

da G. G. Márquez, *Cent’anni di solitudine*, trad. di E. Cicogna, Mondadori, Milano, 1982

22. Melquíades: lo zingaro, amico di José Arcadio Buendía, che aveva donato alla famiglia le magiche pergamene, in cui era pronosticata la storia di Macondo e della stirpe Buendía.

23. Visitación: una donna indigena che vive con i Buendía, svolgendo mansioni domestiche.

24. peste dell’insonnia: è uno degli episodi più originali del romanzo. Tutti gli abitanti di Macondo sono colpiti da una strana malattia: la totale assenza del sonno. Alla folle veglia segue la perdita collettiva della memoria, poi recuperata grazie all’intervento dello zingaro Melquíades. L’episodio allude emblematicamente all’inclinazione del popolo sudamericano a dimenticare la propria storia e le ingiustizie subite.

25. re: il termine, usato da Cataure, allude all’importante ruolo svolto da José Arcadio Buendía nella comunità di Macondo, da fondatore a saggio e giusto consigliere.

Il dialogo tra l’uomo folle e quello morto è il tentativo estremo con cui i due cercano di sentirsi meno soli.

È il secondo avvertimento della morte ormai vicinissima.

La tristezza della morte è stemperata dall’elemento meraviglioso e pieno di poesia della pioggia di fiori. Il prodigio dello straordinario evento è, tuttavia, narrato con tratti realistici che gli conferiscono grazia e naturalezza.

A ANALISI DEL TESTO

■ La solitudine di una stirpe e di un continente

Compaiono in queste pagine alcuni dei **temi cari a García Márquez**, che confluiranno, sviluppati e approfonditi, nelle opere successive: il senso del destino e, insieme, quello della casualità, la morte, le memorie dell’infanzia, la violenza, la presenza inquietante di un mondo diverso da quello reale. Aleggia su tutte le cose il **senso del disfacimento**, della perdita dolorosa della propria identità.

Il tema che funge da filo conduttore dei brani e dell’intero romanzo è la **solitudine**. Benché il matrimonio tra José Arcadio Buendía e Ursula Iguarán sia avvenuto per amore e nei primi anni essi siano stati felici insieme, nel corso dell’esistenza ciascuno si ritrova solo con le proprie inquietudini, con le proprie maniacali fissazioni e aspirazioni mancate, con le proprie angosce mortali. Entrambi i personaggi riflettono e **sintetizzano la solitudine dei popoli del continente sudamericano**, abbandonati a un irreversibile destino di isolamento. La foresta e le paludi che circondano il magico villaggio alimentano e acuiscono la solitudine, tratto principale dell’intera stirpe dei Buendía.

■ Il rimorso si materializza

Il personaggio-fantasma di **Prudencio Aguilar**, nella sua allucinata dimensione visionaria, è la **concretizzazione del rimorso del protagonista** del romanzo. José Arcadio Buendía compie l’omicidio con leggerezza, trascinato dalle circostanze, dall’ignoranza, dalla mentalità maschilista ereditata dall’ambiente in cui è cresciuto. Appena diciannovenne, è incapace di vincere con la ragione e il buon senso le allusive insinuazioni e lo scherno maligno dei compaesani. Nonostante l’abbandono del paese natale, teatro dell’assassinio, egli non riesce a superare il rimorso e il tormento per il gesto compiuto. Per questo motivo ricrea nella mente il fantasma della sua vittima e cerca di alleviarne, conversando, la **solitudine** a cui la morte lo ha irrimediabilmente condannato.

Il realismo magico

In questo brano appare già chiara l'inclinazione di García Márquez a sostituire una realtà oggettiva con una **dimensione fantastica**. Su questa sua scelta influisce l'ambiente in cui è nato e ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza: il mondo sudamericano, con la sua particolare cultura, che è sintesi di tradizioni occidentali e di magia primitiva, retaggio di ormai scomparse civiltà.

Nell'**allucinata mescolanza di realtà e fantasia**, i personaggi smarriscono i loro contorni naturalistici per assumere tratti surreali; di contro, gli eventi più inverosimili acquistano connotazioni di realtà, mentre lo spazio e il tempo si sfaldano, riproducendo l'atmosfera di un sogno o di un incubo.

In particolare, il luogo dove sorge **Macondo** è avvolto da un'aura di prodigio e di **leggenda**: i Buendía sono *i primi mortali a vedere il versante occidentale della sierra* (righe 85-86); *l'immensa pianura... estesa fino all'altro lato del mondo* (righe 86-87). Il nome del villaggio, dall'eco soprannaturale, viene scelto in seguito a un sogno, come nei grandi poemi epici. Ma Macondo, pur essendo frutto della fantasia, ricalca l'aspetto e la vita di Aracataca, il paese natale di Gabriel García Márquez, e riassume, rispecchiandolo, l'intero continente sudamericano. Il clima caldo e torrido, le piogge insistenti, le strade fangose sono elementi derivati dalla realtà, così come i fatti che travolgono la serena vita di Macondo sono vicende della storia sudamericana. La parabola del villaggio suggerisce un'amara riflessione: **le scoperte tecnologiche**, anziché essere portatrici di autentico progresso e di crescita civile, **distruggono la naturale armonia delle antiche e semplici comunità**.

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Racconta brevemente la situazione e gli eventi che conducono José Arcadio Buendía a uccidere Prudencio Aguilar.
- 2 La compassione di Ursula e il rimorso di José Arcadio Buendía si materializzano nel fantasma del povero Prudencio Aguilar. Descrivi il suo comportamento, la sua affannosa ricerca dell'acqua, la sua disperata ricerca di compagnia.
- 3 Perché José Arcadio Buendía decide di lasciare il suo paese natale?
- 4 Narra la fondazione di Macondo.
- 5 Che cosa conduce José Arcadio Buendía alla follia?
- 6 Che cosa intende Gabriel García Márquez quando parla della *morte nella morte*?
- 7 Perché Ursula si sente sola?
- 8 Prima di morire, José Arcadio Buendía incontra ripetutamente il fantasma di Prudencio Aguilar. Quali sono gli argomenti dei loro dialoghi?
 - a. I galli da combattimento.
 - b. I cavalli da corsa.
 - c. I levrieri.
 - d. La fuga del tempo.

- 9 Qual è la tematica principale dei brani?
 - a. Il disamore.
 - b. La guerra.
 - c. La solitudine.
 - d. Il consumismo.
- 10 Che cosa si intende per "realismo magico", in cui Gabriel García Márquez è riconosciuto grande maestro?

Analizzare

- 11 Definisci la posizione del narratore e la focalizzazione, scegliendo tra le opzioni proposte.
 - a. Narratore esterno e focalizzazione mista.
 - b. Narratore esterno e focalizzazione interna.
 - c. Narratore esterno e focalizzazione zero.
 - d. Narratore interno e focalizzazione interna.
- 12 Dividi il testo in sequenze e attribuisce a ciascuna un'adeguata intitolazione.

Approfondire e produrre

- 13 Macondo è un villaggio immaginario, collocato in uno spazio magico, e tuttavia è sintesi dei problemi dell'America Latina. Parlane brevemente.
- 14 Narra la morte di José Arcadio Buendía.
- 15 Inventa una diversa conclusione della vita di José Arcadio Buendía. Cerca di sostituire la pioggia di fiori gialli con un evento altrettanto straordinario e originale.